

CONVIVERE CON IL VIRUS Le morti in Lombardia

L'ANALISI

di Fausto Biloslavo

Il tassello che manca ai pm: le pressioni del sindaco Gori

La Lega accusa il primo cittadino: avrebbe spinto il Pd a chiedere di non far della Bergamasca una zona rossa

Il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, gli industriali locali, i commercianti, tutti erano contrari alle zone rosse e all'isolamento. A fine febbraio lo slogan è #Bergamononsiferma con la pandemia che ben presto si espande a macchia d'olio. Il 5 marzo stanno arrivando i rinforzi su ordine del ministero dell'Interno per la zona rossa ad Alzano Lombardo e Nembro. Lo stesso Gori in un'intervista all'*Eco di Bergamo*, ancora presente sulla sua pagina Facebook, dice testualmente: «La vita va avanti, non siamo in guerra (...) Seguiamo tutte le prescrizioni, ma non c'è motivo per non uscire, andare al ristorante con la moglie o farsi una passeggiata in centro». E boccia le

LE RICHIESTE DEGLI INDUSTRIALI

Nelle interviste ai primi di marzo invocava di tenere tutto aperto



A LOCKDOWN TERMINATO

Il sindaco di Bergamo Giorgio Gori in una foto da lui stesso postata su Facebook dal parrucchiere al termine del lockdown. Nei giorni scorsi Gori è stato protagonista di un duro scontro con la Regione Lombardia sui dati dei morti in provincia

zone rosse: «Il paradosso è che la città rischia di pagare un prezzo molto più elevato del reale (...) questa situazione ci sta danneggiando più del necessario». Solo l'8 marzo cambierà idea quando è

troppo tardi.

La Lega adesso vuole vederchi chiaro con un'interrogazione in Consiglio comunale, chiedendo «se a inizio del mese di marzo 2020, il sindaco ha ricevuto richieste da singoli

imprenditori e/o associazioni di categoria perché intercedesse presso il governo nazionale o i parlamentari del suo schieramento politico al fine di dissuadere l'istituzione della zona rossa di Alzano e Nembro».

Il deputato leghista di Bergamo, Daniele Belotti, è stupito che «la procura» dopo aver chiamato a deporre tutti, dai vertici della Lombardia al governo, «non abbia sentito il sindaco Gori sulle eventuali

pressioni per non istituire la zona rossa di Alzano e Nembro». Belotti conferma al *Giornale* «che gli imprenditori chiamavano tutti per evitare le chiusure. Il primo cittadino, che gode di una rilevanza na-

co, dopo i primi provvedimenti della regione Lombardia, sposò la linea della sottovalutazione postando su Facebook l'uscita a cena con la moglie Cristina Parodi. E soprattutto aderendo alle campagne della Confindustria locale e della Confcommercio che sottovalutano il virus. Lo slogan adottato dal sindaco, con tanto di video rassicurante e colonna sonora dei Pinguini Tattici nucleari, è «Bergamo non si ferma». Il 28 febbraio Gori scrive su Facebook, che «600 NEGOZI lanciano il weekend di shopping in città: saranno TUTTI APERTI SABATO E DOMENICA (...) il problema Coronavirus non è superato, ma #Bergamononsiferma».

Il 5 marzo sostiene che pur seguendo le prescrizioni «non c'è motivo per non uscire di casa». E sottolinea che sono aperti pure i musei. Di fatto boccia pubblicamente la zona rossa sapendo bene che stanno arrivando i rinforzi: «Questa situazione ci sta danneggiando più del necessario».

Tra le piste al vaglio della procura di Bergamo, che indaga sull'ipotesi di reato di «epidemia colposa», è sempre più consistente quella degli industriali che fanno pressione sui politici per evitare le zone rosse.

L'interrogazione della Lega in Consiglio comunale ricorda come il sindaco «promuoveva la campagna "Bergamo non si ferma" al fine di spingere la gente a recarsi in città e a frequentare bar e ristoranti». E nonostante gli allarmi già lanciati dagli esperti a livello nazionale e regionale «ripredava il messaggio di Confindustria Bergamo», che sminuiva i pericoli. I leghisti Enrico Fa-coetti e Stefano Massimiliano Rovetta scrivono nell'interrogazione che «da più parti si fanno ipotesi sui possibili interventi che il mondo imprenditoriale orobico (...) avrebbe esercitato ad inizio marzo sugli organi politici per evitare l'istituzione della zona rossa». E ricordando i fondi degli imprenditori per la campagna elettorale di Gori chiedendo se ha fatto pressioni sul «governo nazionale o i parlamentari del suo schieramento politico al fine di dissuadere l'istituzione della zona rossa di Alzano e Nembro».

Solo l'8 marzo, quando il governo fa ritirare i rinforzi abbandonando l'idea della chiusura mirata e totale trasformando la Lombardia in una più vaga «zona arancione», Gori fa mea culpa e cambia rotta. «La situazione è molto SERIA. La diffusione del Coronavirus ha avuto un'accelerazione negli ultimi giorni - scrive su Facebook -. Adesso dobbiamo stare a casa il più possibile. Uscire il meno possibile, incontrare meno persone possibile».

MARCIA INDIETRO

Soltanto l'8 marzo si pente, ma il governo ha già chiuso tutt'Italia

zionale, ben più di certi parlamentari, aveva il peso politico per intervenire sul Pd e sul governo». Pure i grillini vengono pressati e i rappresentanti locali sentono Roma, compreso Vito Crimi, reggente dei Cinque stelle. La risposta iniziale non lascia dubbi: «La zona rossa si farà». A Bergamo, però, la lobby anti chiusura è potente e ha nel sindaco il primo allefere, come ricostruisce il *Giornale*.

Per capire la situazione bisogna fare un passo indietro partendo dalla lista dei sostenitori bergamaschi di Gori per la campagna elettorale, che l'ha portato sulla poltrona di primo cittadino. Non pochi gli imprenditori o persone vicine come Grazia Flaviani, moglie del patron della Brembo, Alberto Bombassei, che dona 50mila euro. Tagli di 10mila euro per la Persico, proprio di Nembro, la Azotal di Bergamo e altre società. In tutto si arriva ad un ragguardevole finanziamento di 250mila euro.

Non è un caso che il sinda-

PEGASO
Università Telematica

La distanza che ci unisce

“Dietro ogni problema c'è un'opportunità.”
Galileo Galilei

Impegna al meglio il tuo tempo, investi sulla tua formazione. Studia online dove vuoi e quando vuoi con la migliore formazione universitaria online d'Italia.

Da oggi studi e sostieni gli esami online.

www.unipegaso.it

Numero Verde
800.185.095

50

Le denunce presentate da abitanti della Val Seriana dopo l'emergenza coronavirus nella zona

6

I giorni di ritardo nella chiusura che avrebbero causato centinaia di contagi e di vittime